

La rabbia dei lavoratori e la rivolta dei sindaci

Protesta davanti alla fabbrica. Lepore: "Scelta folle che penalizza tutto il territorio di Bologna"
Le operaie accampate sotto la tenda: "Meglio stare qui al freddo insieme che a casa da sole"

I sindaci dell'Appennino insieme al sindaco di Bologna Matteo Lepore sono saliti a Gaggio Montano per solidarizzare con i 220 lavoratori a rischio della Saga Coffee, ex Saeco, la cui chiusura è stata annunciata dalla proprietà. «Un'azione traditrice - ha detto Lepore - che fa del male a tutta Bologna».

Le operaie (che sono la maggior parte del personale impiegato) sono in presidio permanente davanti alla fabbrica: «Vogliamo atti concreti, non solo pacche sulle spalle» hanno detto ai sindaci.

di **M. Bettazzi** • alle pagine 2 e 3

La sfilata dei sindaci al fianco dei licenziati

Lepore e tutti i primi cittadini dell'Appennino si stringono in difesa dei lavoratori della ex Saeco "Azione traditrice dell'azienda che danneggia tutti". Gli operai: "Fatti, non pacche sulle spalle"

Presenti anche gli studenti del Da Vinci di Porretta: "Questa terra è il nostro futuro"

«Quest'azione assolutamente traditrice dell'azienda sta facendo del male a tutta Bologna. Sono mesi che svuotano la fabbrica alle spalle di 220 lavoratori. Qui non funziona così». Il sindaco Matteo Lepore ieri è salito alla Saga Coffee, l'ex Saeco Vending, assieme ai sindaci di tutto l'Appennino, per manifestare solidarietà ai lavoratori che da giovedì scorso presidiano notte e giorno lo stabilimento, dopo che il gruppo Evoca ha annunciato di volerlo chiudere entro il 2022.

Alle magliette verdi indossate dai dipendenti di Saga (con scritto "Vergogna" e il numero di matricola) si sono mischiate così le fasce tricolori dei primi cittadini di Gaggio Montano, Alto Reno Terme, Castiglione dei Pepoli, Camugnano, Marzabotto, Lizzano, San Benedetto, Grizzana, Monzuno, Vergato, Castel d'Aiano e Castel di Casio, oltre che di Sambuca Pistoiese, in Toscana. Per dimostrare in modo plastico l'abbraccio di tutto il territorio a questi lavoratori. Che domani si allargherà alla Chiesa, perché una delegazione degli operai verrà ricevuta dal cardinale Matteo Zuppi a Bologna, come avvenne per la crisi Saeco del 2015.

«Sono qui come sindaco metropolitano ma anche di Bologna, per farvi sapere che tutti i bolognesi sono al vostro fianco», spiega Lepore

al microfono, mentre i lavoratori si riuniscono in cerchio. «Stiamo parlando di trasferire una produzione da 50 milioni che funziona a Bergamo (e anche in Spagna e Romania, ndr), e questo è un tradimento del territorio che ha sostenuto questa azienda», continua Lepore, secondo cui «queste imprese vanno penalizzate» con una legge nazionale anti-delocalizzazioni. «Va bene che il parlamento



parli dell'elezione del presidente della Repubblica, ma adesso bisogna che parli di lavoro», insiste. Ai sindacati che gli chiedono un delegato all'Appennino, Lepore assicura che verrà nominato nei prossimi giorni, una volta completata la giunta metropolitana. «Non possiamo immaginarci un futuro senza un'idea di sviluppo nella montagna - continua - per questo abbiamo concordato coi sindaci e la Regione che i fondi europei che arriveranno verranno dedicati non al comune capoluogo ma al territorio che ha più bisogno». «Vogliamo lavorare, nient'altro, vogliamo la nostra dignità», gli rispondono le lavoratrici, che insistono: «Non ci servono pacche sulle spalle, ma atti concreti. Ci sentiamo derubati in casa nostra». Al presidio anche gli studenti dell'istituto Montessori-Da Vinci di Porretta, che chiedono «di creare e difendere il lavoro qui, perché l'Appennino è

il nostro futuro», e strappano l'applauso più caloroso degli operai. «Siamo cresciuti assieme, l'unico obiettivo è mantenere la fabbrica e i posti di lavoro», spiega il sindaco di Gaggio, Giuseppe Pucci, rivolgendosi ai lavoratori, mentre il consigliere Igor Taruffi, in rappresentanza della Regione, ammette: «Se non manteniamo 220 posti di lavoro veniamo meno al nostro incarico».

Sotto traccia intanto prosegue il lavoro per trovare una soluzione. Martedì l'azienda, pur confermando la decisione di chiudere, ha detto che ha accolto l'invito della Regione «per approfondire possibili ipotesi di reindustrializzazione del sito». Si sta cercando dunque un compratore che rilevi la fabbrica e continui una qualche attività. Quello che filtra è che ci sia un'ipotesi concreta, un imprenditore interessato, ma che resti ancora da definire cosa intenda produrre

re e con quanti lavoratori. I sindacati hanno già avvertito che accetteranno solo progetti che salvino sia la fabbrica a Gaggio che i posti di lavoro, chiedendo alla Regione di farsi garante dell'operazione. Mentre la Regione attende di avere certezze in mano prima di parlare.

Si vedrà. Intanto da ieri c'è un'altra crisi a impensierire l'Appennino. La Ast Microcast di Pontecchio Marconi ha infatti chiesto il fallimento in proprio. L'azienda, che ha 60 dipendenti ma controlla anche un'altra impresa sul territorio con 30 lavoratori, attualmente lavorava con ricavi al di sotto delle previsioni ma ha «un portafoglio ordini rilevante», dicono Fim e Fiom. «Bisogna agire in fretta - avvertono - I lavoratori non bloccheranno la produzione a condizione che ci sia un impegno di tutti a garantire il loro futuro occupazionale». - **Marco Bettazzi**

